

Spettacoli

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00188264 | IP: 93.63.249.2

MACRO



Gran finale per il varietà
condotto da Carlo Conti
su Raiuno che assegnerà
stasera il titolo di
Campionissimo 2015

Tale e Quale Show
(nella foto, il conduttore)

Oscar Cosulich

«S» toricamente «La Smorfia» stava esaurendo la sua carica artistica e innovativa», ricorda Lello Arena: «Per fortuna ce ne siamo resi conto noi prima che la sensazione arrivasse al pubblico, così abbiamo potuto scioglierci chiudendo in bellezza, con diciannove spettacoli a Napoli, al Metropolitan. Un successo incredibile: tremila spettatori, i bagarini sono arrivati a vendere i biglietti, che all'epoca costavano tremila lire, addirittura a sessantamila lire. Insomma, era un po' come se fossero sciolti i Beatles». Accompagnato dal produttore Fulvio Lucisano, Arena racconta in occasione del ritorno in sala di «Ricomincio da tre», il film d'esordio di Massimo Troisi che arrivò dopo lo scioglimento del trio, in cui lui è Lello, l'amico di Gaetano (Troisi), che vive un esilarante tormento sentimentale. «Ricomincio da tre» torna ora in 200 copie il 23 e il 24, distribuito da Microcinema in versione restaurata, permettendo così anche a quegli spettatori che finora l'avevano visto solo in dvd, di vederlo 35 anni dopo su grande schermo. All'epoca, il 1981, il film incassò quasi 14 miliardi di lire (era costato 450 milioni), imponendo il talento di Troisi anche al cinema. «Il problema era che quel film proprio non ce lo volevano far fare», ricorda ancora Arena, «i produttori si aspettavano da noi "Il film della Smorfia"».

Avete avuto una grande libertà?

«No, quel discorso ormai era chiuso e Massimo era intenzionato a raccontare una storia molto personale, fatta di piccoli accadimenti, una specie di diario. Stava scrivendo la sceneggiatura con Anna

Pavignano. Il problema è nato quando Bernardi e Lucisano hanno detto che il film si poteva fare».

In che senso?

«Nel senso che quando ci hanno detto di farlo davvero non c'erano più alibi: ci si doveva misurare con un linguaggio che nessuno di noi conosceva. A quel punto Massimo e Anna hanno intensificato il lavoro di sceneggiatura e Massimo mi ha detto che mi voleva per il ruolo di Lello, così abbiamo iniziato a lavorarci insieme. Io poi mi sono anche messo a fare il casting e siamo andati a Firenze per un sopralluogo che si è risolto in una meravigliosa gita di piacere, ma senza esito».

Come mai?

«Non avevamo proprio idea di come muoverci, per fortuna la produzione, che ci ha lasciato carta bianca nella scelta del cast, ci ha poi affiancato un direttore della fotografia straordinario come Sergio D'Offizi».

Avete avuto una grande libertà.

«Sì, all'epoca Lucisano ha avuto coraggio. Aveva tanta fiducia in noi da aver imposto agli esercenti di tenere il film in sala almeno cinque settimane, dichiarandosi pronto a coprire di tasca sua gli eventuali mancati guadagni, nonostante al



In coppia Massimo Troisi e Lello Arena in «Ricomincio da tre». A sinistra, l'attore oggi e, sotto, Pino Daniele

Il progetto

«Vorrei un luogo a Napoli dove poter ricordare Troisi»

Lello Arena racconta il set di «Ricomincio da tre» che torna in sala
«La nostra città ci genera, ma poi non ci accoglie più di tanto»

nord ci fossero quelli che sostenevano che il dialetto di Massimo non si capisce».

Ha scommesso e vinto.

«La cosa che rimpiango di più, insieme al dolore per la perdita di Massimo, che è costante e non muta negli anni, è proprio che il nostro cinema oggi non ha più quel coraggio. Massimo, se non avesse avuto chi gli ha dato fiducia, sarebbe rimasto un folle che parlava al vuoto. Non si ha idea di quante porte in faccia ricevevamo all'epoca della Smorfia, prima di avere attenzione: nessuno di noi, da solo, sarebbe stato in grado di resistere a tanto disprezzo».

Con «Ricomincio da tre» nasce anche la collaborazione tra Troisi e Pino Daniele. È stata facile?

«Naturale. Ci siamo conosciuti a Tri-

no, all'epoca di «No Stop»: Pino era già famoso, noino, ma un suo pezzo era suonato prima di un nostro sketch, così poi siamo andati a cena insieme, da bravi emigranti. Tra lui e Massimo è nata subito una grande sintonia. La loro era un'amicizia vera».

Quindi al momento di pensare alla colonna sonora del film lo ha chiamato subito?

«Pino la sera arrivava a casa con la chitarra e suonava le sue cose, era un bel modo di stare insieme, carico di arte, di vita, di quotidianità e napoletanità».

Il collante era quello?

«Napoli è una città straordinaria, le dobbiamo un Dna che quasi ci rende artisti migliori, anche se c'è un però...».

Dica.

«Napoli ti genera, ma poi non ti acco-

glie più di tanto, salvo ricordarti come "napoletano" dopo chete ne andato. Basta pensare alla farsa del doppio funerale di Pino: se lui a Napoli non ci voleva più stare un motivo ci sarà pur stato, no? D'altra parte io vorrei da anni creare a Napoli un luogo dove si possa ricordare La Smorfia e Massimo Troisi, dove si possano scoprire gli oggetti di scena di Massimo, ripercorrere la sua storia e vedere le sue cose preservate. Eppure non se ne è mai fatto mai nulla. È triste».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Album & concerti

Jovanotti torna in tour E nel dvd dal San Paolo il tributo a Daniele



Andrea Spinelli

Jovanotti assomiglia sempre più ad un Fitzcarraldo della canzone che ha imparato a tenersi strette le proprie utopie.

Così, accantonata la Metropolitan dell'anno 2184 in cui s'era avventurato negli stadi, il ragazzo fortunato è sbarcato ieri sulla pista (da ballo) del 105 Stadium di Rimini per scomporre e ricomporre la sua idea di kolossal pop dribblando quell'effetto déjà vu lasciato invece dal nuovo show di Tiziano Ferro. Lo potrà vedere il popolo del Palamaggio, dove lo spettacolo transita il 5 e 6 gennaio. Il celebre urlo di Johnny Weissmuller, il Tarzan in bianco e nero più famoso della storia del cinema, scatena l'onda elettrica di «E tu non hai visto ancora niente» techno inondata di luci e raggi laser. Ma è solo la prima impennata di un repertorio fortemente orientato sull'ultimo album «Lorenzo 2015cc» best seller dell'anno con oltre duecentomila copie vendute che la ristampa all'interno del nuovissimo box-set «Live 2184» (2 cd originali + 2 cd live + 1 dvd) si prefigge di portare a trecentomila.

«Il video è stato girato a San Siro, ma nella sezione riservata ai contenuti speciali c'è il tributo a Pino Daniele a cui abbiamo dato vita con Eros Ramazzotti e James Senese durante la tappa napoletana del Lorenzo negli Stadi Tour» spiega Jovanotti. «Venti mi-

Emozioni

«Venti minuti di passione vedendo lo stadio ballare la sua musica»

nuti di passione, ma anche di esaltazione nel vedere il San Paolo ballare la musica di Pino». Il mondo di Jovanotti - che ha scritto la colonna sonora de «L'estate addosso», il nuovo film di Gabriele Muccino su due adolescenti in viaggio on the road in America alla ricerca di se stessi - in questo show ruota dietro le lenti di un vecchio View-Master evocato dall'apparato video dello spettacolo; uno schermo diviso in quattro sezioni su cui scattano i dischetti con le immagini come nel famoso visore americano. Lo spicchio inferiore si allunga tra il pubblico trasformandosi in uno schermo calpestabile, godibile appieno solo dalle gradinate. È lì, su quella pedana animata, che Lorenzo cammina in equilibrio sul filo durante «Mi fido di te» o che suona un'immaginaria tastiera, saltando da un tasto all'altro durante «Dove ho visto te». «Chi fa cose per divertire si trova a vivere un momento molto strano; siamo tutti sconvolti, impauriti, addolorati, confusi. Ma anche decisi a celebrare la vita e la libertà con quel linguaggio universale che è la musica» spiega Jovanotti con la mente a Parigi. «Fermare tutto non sarebbe giusto, anche se non è facile ora andare in giro di questi tempi con uno show».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Buferata a Ravello, si dimettono De Masi e tre consiglieri

Ivana Infantino

L'epilogo di De Masi. Un nuovo terremoto si abbatte sulla Fondazione Ravello, l'organismo che gestisce il celebre festival: il presidente e tre componenti, due del cda e uno del consiglio di indirizzo, avrebbero rassegnato ieri le dimissioni. Il condizionale è d'obbligo, fra bocche cucite e telefonini muti, anche perché non sono stati diramati comunicati ufficiali. La notizia trapela in tarda serata e, stando a quanto riferiscono i rumors, a trasmettere a mezzo pec la nota con cui rassegnavano le dimis-

sioni, sarebbero stati il presidente Domenico De Masi, Manuela Rafaianni, Paola Servillo e Mario Rusciano. Ieri pomeriggio si sarebbe tra l'altro dovuto riunire il cda della fondazione, all'ordine del giorno la nomina del nuovo segretario generale. Ma la seduta non si è tenuta per l'indisponibilità del presidente come anche per l'assenza, in alcuni casi giustificata, di diversi componenti ed è stata annullata nella serata di mercoledì.

Ma che cosa è successo a Ravello? Il clima degli ultimi mesi non era certo disteso. Da una parte le beghe legate al se-

Salta il cda

Il presidente avrebbe lasciato la Fondazione con Servillo Rusciano e Rafaianni

gretario generale Secondo Amalfitano (licenziato da De Masi insieme al direttore artistico Stefano Valanzuolo) che ha indirizzato a Palazzo Santa Lucia un dossier di 16 pagine in cui chiedeva alla Regione di attivare la procedura per il commissariamento della Fondazione ravvisando una serie di illegittimità nelle procedure e negli atti adottati dal presidente De Masi. Dall'altra il presidente pronto a rilanciare con progetti e iniziative di largo respiro e che non riesce ad avere l'appoggio incondizionato del consiglio di indirizzo. Un consiglio che recentemente, carta e penna alla ma-



Presidente Domenico De Masi, addio a Ravello

no, invia al suo presidente una missiva - trapela dalla Fondazione - in cui si chiede una maggiore condivisione delle scelte, meno personalismi e più regole. Insomma, una serie di puntualizzazioni che non sarebbero piaciute al presidente. È forse questa la motivazione che ha spinto De Masi e gli altri a dimettersi? È la mancata sintonia con i consiglieri di indirizzo, come anche del cda, a spingerlo a firmare le dimissioni? O la sua è soltanto una prova di forza?

Nella riunione del 31 ottobre il consiglio di indirizzo della Fondazione aveva annullato tutti gli atti precedenti e ri-

nominato i consiglieri seguendo il consiglio di un avvocato amministrativista salernitano Lorenzo Lentini. A quella riunione aveva partecipato come segretario lo stesso Amalfitano che ha continuato in questi giorni a seguire i lavori di Villa Rufolo - di cui è direttore - dove tra una settimana si chiuderà il cantiere dopo importanti interventi alle facciate dello storico edificio. Tra i motivi di dissidio anche la volontà di De Masi di nominare il pugliese Giancarlo di Paola, suo uomo di fiducia, come segretario generale. Da capire anche se le dimissioni del presidente sono una decisione irrevocabile, o se invece si possono profilare ancora margini di trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA